

Nel '47 era con Escrivà de Balaguer. Oggi abita a Verona. «Il più amico fu Sordi»

Il primo prete italiano dell'Opus Dei faceva vedere i film di Fellini al Papa

Don Angelicchio: «Rossellini veniva da me. Aiutai Pasolini»

VERONA — Federico Fellini lo invitava a cena a casa sua, Paolo VI gli chiese la sua collaborazione per incontrare il mondo del cinema, Pier Paolo Pasolini ne domandò l'aiuto per il suo «Vangelo secondo Pilato»; e un santo lo chiamava familiarmente «Checco». E fu lui a far vedere al Pontefice bresciano «Otto e mezzo» di Fellini.

La vita di don Francesco Angelicchio potrebbe essere raccontata in un fotomanzo, in cui questo 86enne sacerdote romano - da 60 nell'Opus Dei, da 10 residente a Verona - comparirebbe da amico insieme a 3 Papi (Giovanni XXI-II, Giovanni Paolo II e il già citato Montini) e ad una schiera di attori, registi e donne dello spettacolo da far invidia al direttore di un settimanale. Oggi don Angelicchio - soldato nella seconda guerra mondiale in Jugoslavia, per qualche mese anche parà nella Folgore - ricorda la «nascita al cielo» del suo padre spirituale, quel san Josemaria Escrivà di cui fu il primo seguace italiano.

Un «primato» non da poco...

«Conobbi il Padre (così i membri dell'Opera chiamano Escrivà, ndr) il Natale del 1947, avevo 27 anni, ero avvocato e facevo parte dell'Opus Dei da poco. Mi salutò così: Ecco il mio primogenito italiano. A quel tempo vivevamo in una casa di via Pompeo Magno, dormivamo per terra tanto era piccola. E anche il Padre si coricava sul pavimento, come noi: si prese una brutta parsi facciale per il freddo».

Quando fu prete Giovanni XXIII la nominò

a capo del Centro cattolico cinematografico...

«Io non volevo prendere quell'incarico, si doveva fare i "censori" per conto della Chiesa, ma il Padre mi disse di mettermi a servizio della Chiesa. "Checco - mi chiamava così - tu devi stare sull'orlo dell'Inferno, io ti terrò una mano e tu con l'altra vedi di prendere al volo qualche anima che pensa di sbandare": mi incoraggiò così».

E così incontrò una serie di personaggi da far tremare i polsi...

«Fra gli attori il più amico fu Alberto Sordi; facevamo insieme la claque nei teatri di Roma prima che diventasse famoso. Ha donato un terreno all'Opera su cui è stato costruito un ospedale. Roberto Rossellini mi diceva spesso che non poteva essere un buon cristiano viste tutte le donne che aveva: io gli dicevo: "Dovevi nascere al tempo dei patriarchi biblici, allora non avresti avuto problemi ad avere 3 o 4 donne". Però mi confidava che film sconci o sbracati lui non ne avrebbe mai fatto. Chissà cosa direbbe di quelli di oggi! Federico Fellini mi invitava a casa con sua moglie Giulietta Masina, cui sono stata vicina durante i funerali del marito. Feci vedere a Paolo VI il suo "Otto e mezzo": gli piacque molto, solo fu dispiaciuto dalle donne discinte che vi comparivano. Pier Paolo Pasolini mi chiese di fargli da consulente per il suo "Vangelo secondo Matteo", ma non potevo perché dopo ne sarei dovuto essere il censore. Allora lo aiutai a trovare un biblista di Assisi.

Lei organizzò un'udienza di artisti da Paolo

VI.

«C'era qualcuno che non voleva che ci fosse persone con situazioni affettive irregolari. Allora io dissi: "Se andiamo dal Papa senza bigami, trigami e omosessuali, saremo in pochi". Fummo in duemila. C'erano anche Gina Lollobrigida, Claudia Cardinale e Liliana Cavani, bravissima».

Cosa è per lei l'Opus Dei?

«Il fondatore diceva che l'Opera deve essere "un'iniezione endovenosa nel torrente circolatorio della società per portare l'imitazione di Cristo". E così anche oggi».

L.F.



PAPI E REGISTI



SU PASOLINI

Mi chiese aiuto per il Vangelo secondo Pilato



IL FILM

Feci vedere a Papa Paolo VI "Otto e mezzo"

IN VATICANO

C'era chi non voleva artisti con situazioni irregolari

LIRICA E POLITICA

Orazi blindato da Galan. Bortolazzi con Tosi: guardiamo i conti

Il presidente della Camera di commercio: «Fosse per me l'Arena la farei lavorare tutto l'anno»

VERONA — Il governatore Giancarlo Galan apprezza l'operato della soprintendenza della Fondazione Arena? Me ne rallegro, dato che la sua è una valutazione artistica. Anzi: meglio se la qualità degli spettacoli è buona, c'è un problema in meno da risolvere. La Camera di commercio ha sempre guardato soltanto ai conti, e le nostre proposte di riforma della gestione economica sono ancora valide, se in Fondazione ci sarà qualcuno pronto ad ascoltarle». Fabio Bortolazzi, presidente dell'ente camerale, non scende in polemica con l'aperto elogio del soprintendente Claudio Orazi espresso da Galan subito dopo la prima areniana del Nabucco.

E se il governatore aveva inteso mandare un messaggio ai detrattori di Orazi, («Ho piena fiducia nel suo operato - aveva detto Galan sabato -, ha saputo innovare e rilanciare il prestigio dell'Arena»), Bortolazzi si muo-



SOVRINTENDENTE Claudio Orazi alla prima

ve nel solco di quanto affermato dal neo presidente della Fondazione stessa, il sindaco Flavio Tosi, che a Galan aveva subito risposto: «Io guardo ai conti». Un'impostazione condivisa da Bortolazzi: «Le mie critiche sono sempre state rivolte alla gestione: il disavanzo economico della Fondazione imponeva, e impone oggi, degli sforzi perché sia riassorbito». Come dire: il problema non è Orazi, ma la Fondazione ha bisogno di cambiamenti per diventare economicamente produttiva.

Quei cambiamenti che, a sentire Bortolazzi, la Camera aveva proposto ma con Paolo Zanotto sindaco e presidente dell'ex ente lirico non sarebbero mai stati ascoltati. Il clima di ritrovata sintonia tra ente camerale e comune, dopo le elezioni, dunque, apre a una rinnovata disponibilità di contributo. «I fondi non erogati in passato (le quote del 2006, su cui c'era stato scontro con Zanotto, ndr) restano stanziati - ribadisce Bortolazzi - e so-

no convinto che con Tosi, che è uomo pragmatico, ci metteremo pochi minuti a trovare un'intesa sulla nostra rivoluzionaria proposta di rilancio della fondazione». Che, secondo Bortolazzi, non prevede affatto una ricetta di sole lacrime e sangue, ma addirittura l'aumento delle entrate e delle attività stesse dell'ex ente lirico: «Fosse per me, l'Arena la farei lavorare tutto l'anno». I dettagli del piano di riforma, però, restano top secret: la camera di commercio vuole discuterne a bocce ferme, a stagione finita. E che la guida Tosi riapra la porta ai finanziamenti del 2006, è cosa di cui si dice convinto anche Ferdinando Morando, presidente veneto di Confcommercio ed ex rappresentante dell'ente camerale nella cda della Fondazione: «Secondo me, Orazi e Tosi possono lavorare bene insieme sul fronte del risparmio; il contributo della camera commercio è ancora disponibile».

Giovanni Salvatori

La scoperta

Gene «spazzino» Oggi se ne parla a Verona

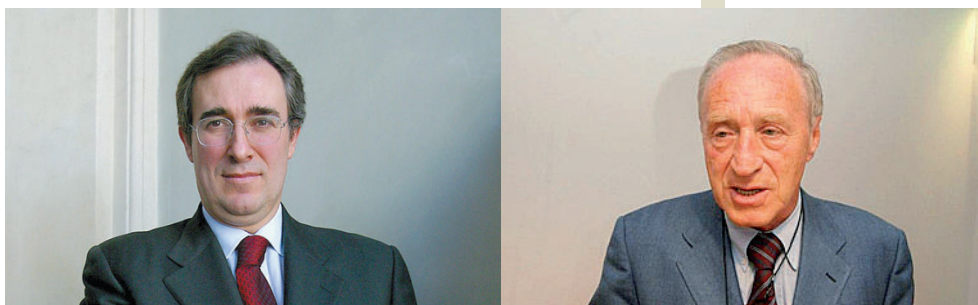
VERONA — In occasione della riunione della Commissione scientifica di Telethon in città, oggi saranno presentati i risultati di un'importante ricerca scientifica su un gene «spazzino» che aiuta la cellula a svilupparsi correttamente, poiché favorisce l'autodigestione cellulare, un processo fondamentale sia nello sviluppo embrionale che nella vita adulta. La ricerca, pubblicata on line su Nature, è il frutto di quattro anni di studi condotti dal laboratorio di Biologia cellulare dello Spallanzani e il laboratorio Neuroembrionale della Fondazione Santa Lucia.

Incontro promosso da Banca Popolare e Fondazione Zanotto. Pederzoli: «Collaborazione con i privati»

«Un polo specializzato contro il tumore al pancreas»

VERONA — Una banca dati unica al mondo che conta oltre quindicimila casi ed un metodo di cura noto a livello internazionale come «metodo Verona». E' questo ciò che rende il centro scaligero un'eccellenza, uno dei primi dieci centri mondiali per la ricerca e la cura dei tumori al pancreas. Ma ancora non si riesce a rispondere alle domande del territorio, a far fronte alle liste d'attesa. Per cui dei 2500 soggetti affetti ogni anno da patologie pancreatiche, la struttura veronese riesce ad accoglierne e operare solo 500.

Ecco perché l'idea di creare a Verona un ospedale specializzato, unico in Italia e in Europa, dove far confluire tutti i pazienti. «Siamo un'eccellenza. Nel nostro campo delle mosche bianche. Con gli oltre 15mila casi raccolti in 15 anni di attività possiamo contare su una banca dati unica al mondo - spiega Paolo Pederzoli, direttore della Scuola di specialità in Chirurgia generale I - . A dispetto delle statistiche drammatiche che ritroviamo sui libri, il 25 per cento dei nostri pazienti affetti da adenocarcinoma è



Protagonisti

Carlo Fratta Pasini e Paolo Pederzoli, direttore della Scuola di Chirurgia generale

ancora vivo a 5 anni dall'intervento. Vediamo più di 2mila pazienti l'anno ma il problema delle liste d'attesa rimane. Ecco perché vorremmo dare vita ad un centro specializzato che possa contare su un gruppo di lavoro operante in

un'unica struttura. Un ospedale specializzato dove far confluire tutti i pazienti con patologia pancreatiche. Questo ci consentirebbe di dare una speranza in più a tutte queste persone e di studiare ancora più approfonditamente

te il problema».

Ma per realizzare questo sogno occorre non disperdere le risorse. A Verona da anni va avanti il dialogo con i privati: il gruppo Banca popolare di Verona e Novara e la Fondazione Zanotto da tempo prestano attenzione alle esigenze del territorio. «Auspicchiamo non solo che la collaborazione con questi soggetti continui ma che altre banche, aziende, fondazioni capiscano il progetto - commenta Pederzoli -. Si tratta di un progetto unico nel suo genere». Investire nella ricerca dunque, quel che non fa lo Stato. «Un problema bipartisan purtroppo - afferma Carlo Croce, candidato Nobel per la ricerca e uno dei primi cervelli in fuga dall'Italia - ma la politica deve capire che chi non investe non cresce. Non facendo ricerca la cultura si smunisce e si condanna il Paese all'arretratezza».

Jessica Cugini